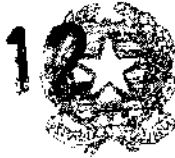


12679



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SEZIONE TRIBUTARIA CIVILE

Oggetto

TRIBUTI

R.G.N. 19471/2009

Cron. 12679

Rep.

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott. MARCO PIVETTI

- Presidente - Ud. 30/05/2012

Dott. MICHELE D'ALONZO

- Consigliere - PU

Dott. ANTONIO VALITUTTI

- Rel. Consigliere -

Dott. MARINA MELONI

- Consigliere -

Dott. FRANCESCO TERRUSI

- Consigliere -

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso 19471-2009 proposto da:

COMUNE DI [REDACTED] in persona del sindaco pro tempore,
elettivamente domiciliato in ROMA VIA DEL TEMPIO DI
GIOVE 21, presso lo studio dell'avvocato RAIMONDO
ANGELA, che lo rappresenta e difende unitamente
all'avvocato GUGLIELMI FEDERICA giusta delega a
margine;

2012

- ricorrente -

956

contro

[REDACTED] in persona del legale rappresentante
pro tempore, elettivamente domiciliato in [REDACTED]
[REDACTED] presso lo studio dell'avvocato [REDACTED]

PREMESSO IN FATTO.

1. Con sentenza n. 74/21/08, depositata il 17.6.08, la Commissione Tributaria Regionale del Lazio accoglieva l'appello proposto dalla [REDACTED] avverso la sentenza della Commissione Tributaria Provinciale, con la quale era stato rigettato il ricorso proposto dalla società contribuente nei confronti dell'avviso di accertamento con il quale l'ente territoriale aveva richiesto alla medesima il pagamento della tassa sulla pubblicità, conseguente ad affissioni dirette su impianti fissi, effettuate nell'anno 2001.

2. La CTR - dopo avere accolto la questione pregiudiziale di difetto di rappresentanza processuale del Comune di [REDACTED] sollevata dall'appellante - riteneva, nel merito, totalmente infondata la pretesa fiscale azionata con il predetto atto impositivo, sia con riferimento alla commisurazione dell'imposta in questione all'anno solare, e non ai singoli periodi espositivi, a norma dell'art. 12, co. 2 d.lgs. 507/93, sia con riferimento all'erronea - a suo dire - determinazione della superficie imponibile, ai sensi dell'art. 7 del decreto cit.

3. Per la cassazione della sentenza della n. 74/21/08 ha preposto ricorso il Comune di Roma, affidato a otto motivi. La società resistente ha replicato con controricorso.

OSSERVA IN DIRITTO.

1. In via pregiudiziale, osserva la Corte che la domanda di sospensione del presente giudizio e di rinvio della causa a nuovo ruolo, proposta dalla difesa della resistente [REDACTED], non può trovare accoglimento.

1.1. Va rilevato, infatti, che detta istanza è fondata sul disposto dell'art. 5 della delibera del Consiglio Comunale di [REDACTED] n. [REDACTED], a norma del quale la presentazione da parte del contribuente dell'istanza di definizione della lite, in via transattiva, mediante il pagamento di una somma il cui ammontare è determinato - in ragione del valore della controversia - dal precedente art. 3, comporta la sospensione del procedimento giurisdizionale in corso, in qualunque stato e grado esso sia pendente, fino alla data del 30.9.2009 (data, poi, più volte prorogata dall'ente).

L'esistenza di una fattispecie condonale, desumibile dalla delibera succitata, comporterebbe, pertanto, di per sé - a parere della difesa della società contribuente - la sussistenza del diritto della parte ad ottenere la sospensione del processo, con rinvio del presente giudizio di legittimità a nuovo ruolo.

1.2. La pretesa è infondata.

1.2.1. Va osservato, invero, che la menzionata delibera del Consiglio Comunale di [REDACTED] n. [REDACTED] risulta emanata, come si evince dal preambolo della stessa, in forza del

disposto dell'art. 13, co. 2 della l. n. 289/09, che - ad avviso del Comune di [REDACTED] - consentirebbe agli enti locali territoriali di definire, ancora una volta, le liti pendenti con i contribuenti in materia di tributi comunali da tempo soppressi, sebbene tale facoltà di condono sia stata concessa dalla legge ben sette anni prima (2002) l'istituzione della definizione agevolata stabilita con la delibera comunale in esame (2009).

In virtù della predetta norma legislativa autorizzativa, l'ente territoriale ha, pertanto, concesso ai contribuenti la menzionata possibilità di definire transattivamente le vertenze ivi previste, mediante il pagamento di una determinata somma pari ad una percentuale degli importi dovuti, e di ottenere altresì la sospensione dei giudizi pendenti, onde pervenire alla definizione della lite ed alla conseguente estinzione dei giudizi stessi.

1.2.2. Ciò posto, osserva la Corte che la citata delibera n. [REDACTED] si palesa del tutto illegittima ed è, pertanto, certamente inadonea a fondare la richiesta di sospensione del giudizio e di rinvio della causa a nuovo ruolo, proposta - nel caso concreto dalla difesa della Pubbli Roma s.r.l.

Ed invero, va osservato al riguardo che l'art. 13 l. 289/09, al co. 1, con riferimento ai tributi propri del Comune - ovvero sia quelli la cui titolarità giuridica ed

il cui gettito siano integralmente attribuiti al suddetto ente (art. 13, co. 3 L. 289/02) - consente la definizione in via amministrativa, mediante la riduzione dell'ammontare delle imposte e tasse dovute all'ente medesimo, nonché dei relativi interessi e sanzioni, di quelle situazioni pendenti con i contribuenti che non abbiano dato luogo all'emissione di atti impositivi o a controversie in sede giurisdizionale. Sempre che - a tenore del medesimo co. 1 dell'art. 13 - nel termine fissato da ciascun ente, "i contribuenti adempiano ad obblighi tributari precedentemente in tutto o in parte non adempiuti".

Il co. 2 della norma consente, poi, all'ente territoriale di stabilire le "medesime agevolazioni di cui al comma 1" anche per i casi in cui "siano già in corso procedure di accertamento o procedimenti contenziosi in sede giurisdizionale", conseguendo - in siffatte ipotesi - alla presentazione dell'istanza di definizione da parte del contribuente, e ad a domanda del medesimo, la sospensione del procedimento giurisdizionale in corso, "in qualunque stato e grado questo sia eventualmente pendente".

1.2.3. Ebbene - come è dato desumere, in modo del tutto inequivoco, dalle disposizioni succitate - la possibilità per il contribuente di conseguire la sospensione del giudizio in corso - ipotesi ricorrente nel caso di specie -

è ancorata, dall'art. 13 l. 289/02, alla concomitante presenza di due specifici presupposti: a) che si tratti di obblighi tributari precedenti l'entrata in vigore della legge in questione; b) che, alla data di entrata in vigore della predetta legge, le procedure di accertamento o i procedimenti contenziosi in sede giurisdizionale fossero già stati instaurati.

Né l'uno, né l'altro dei due presupposti summenzionati è, tuttavia, da ritenersi ricorrente nel caso di specie, trattandosi di imposta sulla pubblicità per l'anno 2003 (successivo all'entrata in vigore della legge in questione), ed essendo stato - di conseguenza - il relativo contenzioso instaurato nel successivo anno 2004 (giudizio n. 18024/04), come si evince dal ricorso per cassazione del Comune di [REDACTED]. Se ne deve necessariamente inferire l'illegittimità del condono di cui alla delibera consiliare n. [REDACTED], poiché adottata in violazione dell'art. 13 della l. n. 289/09, che delimitava temporalmente - mediante il visto riferimento agli obblighi non adempiuti dal contribuente prima dell'entrata in vigore di detta legge, ed alla necessità che, a tale data, fossero già pendenti i procedimenti contenziosi in sede giurisdizionale - il potere dei Comuni di stabilire condoni sui tributi propri, potere non esercitabile, dunque, sine die dall'amministrazione comunale.



1.2.4. Non può revocarsi in dubbio, infatti, che le potestà concesse dalla legge alle amministrazioni locali in materia di tributi - siano esse relative all'imposizione fiscale, o piuttosto, come nella specie, all'esenzione o alla riduzione del carico tributario gravante sui contribuenti - non possono che essere esercitate nei limiti, anche temporali, imposti dalla norma primaria alle amministrazioni medesime. Le esigenze di omogeneità di funzionamento dell'intero sistema tributario, evidenziate dal disposto degli artt. 3 (uguaglianza di trattamento dei debitori di tributi diversi da quelli locali), 23 (riserva di legge in materia di prestazioni obbligatorie) e 119, co. 2 Cost. (coordinamento della finanza pubblica locale con quella nazionale), comportano, invece, la necessità che il legislatore nazionale intervenga a fissare le grandi linee di detto sistema, definendo gli spazi ed i limiti entro i quali possono essere esercitate le potestà attribuite, in materia fiscale, anche agli enti locali territoriali (cfr. C. Cost. 37/04).

Ne discende che l'esercizio di un potere in materia tributaria, da parte dell'ente locale, una volta che sia spirato il termine, previsto dalla legge statale autorizzativa, entro il quale tale potestà poteva essere esercitata, comporta la carenza del potere medesimo, e la conseguente disapplicazione, da parte del giudice ordinario,

dell'atto assunto in violazione della norma attributiva della potestà esercitata nonostante il decorso del termine suindicato (Cass.S.U. 2097/75).

1.3. Nel caso concreto, poiché l'art. 13 l. 289/02 concedeva all'amministrazione comunale la potestà di adottare il solo, specifico, condono ivi previsto, temporalmente delimitato attraverso i riferimenti suesposti, l'adozione di un ulteriore condono a distanza di ben sette anni dalla normativa primaria suocitata, determina l'illegittimità del condono medesimo per carenza di potere, che va dichiarata da questa Corte, anche ai sensi dell'art. 363 c.p.c.

Ne discende che la richiesta di sospensione del presente giudizio e di rinvio della causa a nuovo ruolo, proposta della difesa della ██████████ - in quanto fondata su detto condono, adottato con la delibera consiliare n. ██████████ - non può trovare accoglimento.

2. Passando, quindi, all'esame dei motivi di ricorso, va rilevato che con il primo, secondo e terzo motivo di ricorso - che, per la loro intima connessione, vanno esaminati congiuntamente - il Comune di Roma denuncia la violazione e falsa applicazione degli artt. 11 d.lgs. 546/92, 3 bis, co. 1 l. 88/05, 23, 32, 56 e 57 d.lgs. n. 546/92, in relazione all'art. 360 n. 3 c.p.c., nonché l'insufficiente e contraddittoria motivazione su un fatto

decisivo della controversia, in relazione all'art. 360 n. 5 c.p.c.

2.1. Avrebbe, invero, errato la CTR, a parere dell'ente ricorrente, nel ritenere - peraltro, con motivazione del tutto incongrua - che fosse affetta da nullità la costituzione in giudizio del Comune di ██████, rappresentato dal dirigente del Servizio Affissioni e Pubblicità, sul presupposto che l'ente territoriale dovesse stare in giudizio esclusivamente in persona del Sindaco, ovvero - a norma dell'art. 11 d.lgs. 546/92, modificato dall'art. 3 bis l. n. 88/05 - in persona del dirigente dell'Ufficio tributi. Ed, in conseguenza di tale ritenuta invalidità della costituzione dell'ente in giudizio, sarebbero state, altresì, del tutto erroneamente ritenute improponibili dalla CTR le domande ed eccezioni fatte valere dal Comune nel giudizio di prime e seconde cure.

2.2. Il motivo è inammissibile.

2.2.1. Secondo il costante insegnamento di questa Corte, infatti, nel caso in cui una parte, ancorché - in ipotesi - regolarmente costituita, sia stata dichiarata erroneamente contumace per la ritenuta invalidità della sua costituzione in giudizio, non si configura alcun vizio della sentenza, allorché l'erronea declaratoria non abbia comportato alcun pregiudizio allo svolgimento dell'attività difensiva. E ciò tanto più ove si tratti - come nel-

la specie - della parte convenuta in primo grado ed appellata in seconde cure, non ponendosi, in siffatte ipotesi, neppure problemi di ritualità dell'instaurazione del giudizio, atteso che l'onere della corretta incardinatione del processo, nelle fasi di merito, cede a carico della parte attrice o appellante.

Ne consegue che va dichiarato inammissibile il motivo di ricorso che si limiti alla deduzione dell'erroneità di tale declaratoria di invalidità della costituzione in giudizio, senza indicare quale limitazione la stessa abbia comportato nell'esercizio del diritto di difesa, né quale incidenza abbia potuto avere sull'esito della controversia, così da consentire alla Corte un effettivo controllo di causalità dell'errore lamentato, e di sottrarre la doglianza all'astrattezza di una sua prospettazione, meramente teorica (Cass. 18034/02, 24889/06, 11196/07, 9469/10).

2.2.2. Nel caso di specie, l'invalidità della costituzione dell'ente territoriale - che rivestiva, nel giudizio di secondo grado, la qualità di appellato - è stata dichiarata dalla CTR all'esito del giudizio di seconde cure, e dopo avere vagliato tutte le difese proposte, nel merito, dal Comune di ██████████.

Né quest'ultimo, nel ricorso per cassazione, deduce alcun pregiudizio specifico al diritto di difesa, che possa es-



sere, in qualche modo, derivato all'ente dalla dedotta illegittimità della declaratoria di nullità della sua costituzione in giudizio. Ed infatti, il ricorrente si è limitato a dedurre, del tutto genericamente, che la ritenuta nullità della sua costituzione in giudizio aveva avuto per effetto l'omesso esame delle domande ed eccezioni proposte, da parte del giudice di appello, senza peraltro specificare di quali domande ed eccezioni si trattasse, con la conseguenza, pertanto, che le relative censure non possono che essere dichiarate inammissibili.

3. Con il quarto, sesto e settimo motivo di ricorso - che vanno esaminati congiuntamente, attesa la loro evidente connessione - il Comune di █████ deduce la violazione e falsa applicazione degli artt. 36 d.lgs. 546/92, 132 n. 4 e 118 disp. att. c.p.c., 10 d.lgs. 507/93, 8 d.lgs. 546/92, 10 l. 212/89, 13 d.lgs. 471/97, in relazione all'art. 360 n. 3 c.p.c., nonché l'omessa, insufficiente e contraddittoria motivazione su fatti decisivi della controversia, in relazione all'art. 360 n. 5 c.p.c.

3.1. La CTR, invero, ad avviso dell'ente ricorrente - in conseguenza della ritenuta invalidità della costituzione in giudizio del Comune di █████ - avrebbe accolto, in maniera del tutto acritica, tutte le eccezioni e le domande della contribuente, ivi comprese le eccezioni di decadenza dell'amministrazione comunale dal potere impositivo,

in virtù del decorso del termine di cui all'art. 10 del d.lgs. n. 507/93, e di inapplicabilità, nella specie, delle sanzioni e degli interessi moratori, dei quali la contribuente aveva richiesto la disapplicazione.

3.2. I motivi suesposti sono inammissibili.

3.2.1. L'impugnata sentenza, invero, dopo avere dichiarato l'invalidità della costituzione in giudizio del Comune di [REDACTED], si è limitata ad accogliere solo alcune delle censure mosse dalla [REDACTED], alla decisione di prime cure. La sentenza di appello ha, difatti, espressamente accolto i soli motivi di gravame della contribuente concernenti: a) il preteso, errato, computo della superficie degli impianti oggetto di contestazione che, contrariamente a quanto disposto dall'art. 7 d.lgs. 507/93, avrebbe tenuto conto anche delle cornici; b) la carenza di motivazione dell'atto impositivo; c) il non avere tenuto conto dei pagamenti effettuati, e documentati, dalla società contribuente, in relazione al tempo di esposizione dei messaggi pubblicitari.

Nondimeno, il ricorso per cassazione proposto dal Comune di [REDACTED] ha censurato la sentenza di appello anche con riferimento alla decadenza dell'amministrazione comunale dal potere impositivo, in virtù del decorso del termine di cui all'art. 10 del d.lgs. n. 507/93, ed all'ecceputa inapplicabilità delle sanzioni e degli interessi, ancor-

ché si trattasse di questioni sulle quali l'impugnata decisione non si era affatto pronunciata.

3.2.2. Orbene, la proposizione, mediante il ricorso per cassazione, di censure prive di specifica attinenza al *decisum* della sentenza impugnata, comporta - secondo l'insegnamento costante di questa Corte - l'inammissibilità delle censure stesse, poiché non rientranti nel paradigma normativo di cui all'art. 366, co. 1 n. 4 c.p.c. Non può revocarsi in dubbio, infatti, che i motivi di ricorso per cassazione debbano presentare i caratteri della specificità, della completezza e della riferibilità alla decisione impugnata, ponendosi l'attinenza alla *ratio decidendi* di detta decisione uno dei presupposti imprescindibili dell'ammissibilità delle censure mosse alla decisione di merito, ai sensi della disposizione succitata (cfr. Cass. 3612/04, 17125/07, 4036/11).

Ne discende che, avendo - nel caso concreto - il Comune di ██████ proposto censure su questioni che non hanno formato, in alcun modo, oggetto della pronuncia di appello della CTR del Lazio, tali censure debbono essere - gioco-forza, per le ragioni suesposte - dichiarate inammissibili.

4. Con il quinto e ottavo motivo di ricorso - che, per la loro intima connessione, vanno esaminati congiuntamente - il Comune di ██████ denuncia la violazione e falsa applica-

zione degli artt. 7, 9 e 12 del d.lgs. n. 507/93, in relazione all'art. 360 n. 3 c.p.c.

4.1. Si duole, invero, il ricorrente del fatto che la CTR - condividendo le argomentazioni esposte dalla ██████████ - abbia ritenuto dimostrate e fondate le allegazioni della contribuente circa l'utilizzo degli impianti pubblicitari per periodi non superiori a tre mesi, ai sensi dell'art. 12, co. 2 d.lgs. n. 507/93, che prevede una tariffa agevolata, ai fini della determinazione dell'imposta per la pubblicità effettuata per un arco temporale inferiore a quello suindicato. Agevolazione possibile - a detta della contribuente - anche quando si tratti, come nel caso di specie, di pubblicità diretta mediante impianti fissi, attesa la modifica del co. 3 dell'art. 12 d.lgs. cit., operata dalla l. 388/00, che ha consentito, anche in tale ipotesi, l'applicazione del disposto del succitato co. 2 dell'art. 12 della medesima disposizione.

4.2. La CTR, inoltre, - a parere dell'ente territoriale - avrebbe erroneamente ritenuto che nella superficie computabile ai fini dell'imposizione, ai sensi della disposizione succitata, non dovessero essere considerate anche le cornici della relativa installazione pubblicitaria, trattandosi - a detta della contribuente, condivisa in

proposito dalla CTR - di elementi accessori non utilizzabili quali spazi adibiti, in concreto, alla pubblicità.

4.3. Le suesposte censure sono fondate e vanno accolte.

4.3.1. Dall'esame dell'impugnata sentenza e degli atti difensivi depositati dalle parti nel presente giudizio di legittimità, si evince, infatti, che l'avviso di accertamento in discussione riguardava il pagamento insufficiente dell'imposta sulla pubblicità, relativa ad impianti fissi, per l'anno di imposta 2001. I pagamenti del tributo in questione erano stati effettuati, invero, dalla contribuente in misura ridotta rispetto all'imposta dovuta sulla base della dichiarazione presentata per l'intero anno in contestazione, giacchè effettuati sulla base della diffusione dei messaggi pubblicitari, ed in relazione alla durata degli stessi, dichiaratamente inferiore a tre mesi, ai sensi dell'art. 12, co. 2 d.lgs. 507/93.

4.3.2. Ebbene, va osservato, al riguardo, che l'oggetto dell'imposta comunale sulla pubblicità, costituito - in base agli artt. 1, 3 4 e 5 del d.lgs. n. 507/93 - dai comportamenti pubblicitari, visivi o acustici, realizzati per il tramite di affissioni su appositi impianti o di altri mezzi, va riferito - contrariamente a quanto assume la resistente, condivisa, sul punto, dal giudice di appello - non all'attività di diffusione del messaggio, bensì al mezzo pubblicitario disponibile ed alla relativa

potenzialità di uso (v. Cass. 6446/04, 552/07, 4783/11).
Come, del resto, si evince, in maniera inequivocabile,
dal riferimento che lo stesso co. 3 dell'art. 12 del de-
creto cit. opera, nell'indicare il criterio di determina-
zione dell'imposta per la pubblicità mediante affissioni
dirette, alla "superficie complessiva" degli impianti
adoperabili dal contribuente, e quindi allo strumento di-
sponibile per la pubblicità, e non all'attività di diffu-
sione dei messaggi pubblicitari, ossia all'effettivo uti-
lizzo di tale strumento.

Pertanto, in difetto di dichiarazioni di variazione spe-
cifiche in corso d'anno, ai sensi dell'art. 8 d.lgs.
507/93, che - contrariamente a quanto assume la [REDACTED]
[REDACTED] - non possono riguardare le affissioni effet-
tuate nell'anno e la loro durata, onde fruire della ridu-
zione di imposta di cui all'art. 12, co. 2 d.lgs. 507/93,
bensì l'effettiva disponibilità degli impianti fissi uti-
lizzabili per la pubblicità e le loro dimensioni, corret-
tamente il Comune commisura l'entità dell'imposta alla
tipologia degli impianti oggetto dell'originaria dichia-
razione annuale, ed all'intero arco dell'anno cui si ri-
ferisce detta dichiarazione.

4.3.3. Ebbene, nel caso concreto, è evidente che avendo
la [REDACTED] effettuato la dichiarazione di pub-
blicità in relazione ad impianti fissi per l'anno 2001



(non risulta, invero, contestata dal Comune l'abusività di detti impianti), in difetto di specifiche e dettagliate dichiarazioni di variazione ex art. 8 d.lgs. 507/93, in relazione ad eventuali impianti dismessi ed alla conseguente cessazione - in tutto o in parte - dell'attività pubblicitaria, legittimamente il Comune di [REDACTED] ha commisurato l'imposta a quanto dichiarato in origine dalla società contribuente, in relazione agli impianti di affissione disponibili per tutto l'anno.

Ed infatti, in mancanza di successive precisazioni in modifica da parte della [REDACTED], circa la superficie esposta o il tipo di pubblicità effettuata, ex art. 8, co. 2 e 3 d.lgs. 507/93, non poteva l'ente pubblico che presumere la potenzialità d'uso di detti impianti per tutto l'anno 2001, in conformità alla concessione in uso alla contribuente, tenuto conto, altresì, del fatto che - come dianzi detto - l'oggetto del tributo in parola va individuato nella mera disponibilità del mezzo pubblicitario, e non già nell'attività di diffusione dei messaggi di pubblicità, mediante l'uso effettivo di tali impianti. Del tutto irrilevanti sono, pertanto, da ritenersi - al contrario di quanto affermato dalla contribuente e condivise dalla CTR - le dichiarazioni che, nel corso dell'anno 2001, la contribuente medesima assume di avere effettuato, giacché aventi ad oggetto, per sua stessa ammissione,

non la disponibilità effettiva degli impianti fissi (e cioè, il loro eventuale, parziale o totale, smobilizzo), costituente l'oggetto del tributo in parola, bensì "le caratteristiche, la durata della pubblicità e l'ubicazione dei mezzi pubblicitari che si andavano ad utilizzare".

4.3.4. Per quanto attiene, poi, alla prova della superficie netta disponibile, che, ai sensi dell'art. 7 del citato d.lgs. n. 507 del 1993, costituisce il parametro per la determinazione dell'imposta, va osservato che del tutto legittimamente il Comune provvede alla liquidazione del tributo sulla base del contenuto della dichiarazione (iniziale o di variazione) che il contribuente è tenuto a presentare a norma del successivo art. 8, senza necessità di procedere, per ogni dichiarazione, ad un'attività istruttoria di accertamento (Cass. 6446/04, 16117/07, 27900/09).

Va, per vero, osservato in proposito che la superficie degli impianti assoggettabile ad imposizione è da intendersi - ai sensi dell'art. 7 d.lgs. 507/93 - quella comunque disponibile ed utilizzabile dal contribuente, comprensiva delle cornici, a prescindere dall'utilizzo effettivo che di detta superficie il contribuente medesimo abbia a fare. Ed infatti, va considerato - come dianzi detto - che l'oggetto del tributo in parola non è riferi-

ta da imposta delle cornici, in quanto elementi accessori dell'impianto, del tutto errata per le ragioni suesposte, senza operare il necessario accertamento di fatto circa l'effettivo impiego - o meno - di tali elementi strutturali negli impianti in uso, nel caso di specie, alla contribuente.

Per tutte le ragioni esposte, pertanto, il ricorso proposto, al riguardo, dall'ente territoriale non può che essere accolto.

5. L'accoglimento del quinto ed ottavo motivo di ricorso comporta la cassazione della sentenza impugnata, in relazione ai motivi accolti. Non essendo necessari ulteriori accertamenti di fatto la Corte, nell'esercizio del potere di decisione nel merito di cui all'art. 384, co. 2, c.p.c., rigetta il ricorso introduttivo della contribuente.

6. Concorrono giusti motivi - tenuto conto della parziale, reciproca, soccombenza - per dichiarare interamente compensate fra le parti le spese di tutti i gradi del giudizio.

F.Q.M.

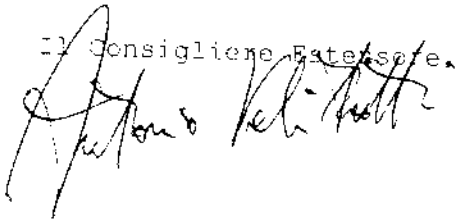
La Corte Suprema di Cassazione;

accoglie il quinto ed ottavo motivo di ricorso e dichiara inammissibili il primo, secondo, terzo, quarto, sesto e settimo motivo; cassa l'impugnata sentenza in relazione

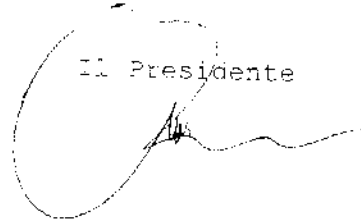
ai motivi accolti e, decidendo nel merito, rigetta il ricorso introduttivo proposto dalla contribuente; dichiara interamente compensate fra le parti le spese di tutti i gradi del giudizio.

Così deciso in Roma, nella camera di consiglio della Sezione Tributaria, il 30.5.2012.

Il Consigliere Estensore,



Il Presidente



DEPOSITATO IN CANCELLERIA

il 20 LUG. 2012



Il Funzionario Giudiziario
Marcello BARAGONA

Il Funzionario Giudiziario
Marcello Baragona